

don Claudio Doglio

Lettura orante del Vangelo secondo Luca

1.

Introduzione

Con la meditazione del vangelo secondo Luca iniziamo un percorso nuovo che è anche antico e nello stesso tempo ci portiamo avanti nel tempo, proiettati nel nuovo anno liturgico. Ci prepariamo infatti per il prossimo anno che sarà dedicato all'evangelista Luca. Quindi, mentre viviamo il presente, prepariamo il futuro.

Avendo già fatto insieme con voi gli esercizi l'anno scorso sul vangelo secondo Marco, non ripeterò lo stesso modello – quello cioè di percorrere il Vangelo nella sua narrazione completa – perché l'evangelista Luca, essendo molto simile all'evangelista Marco, ha lo stesso canovaccio.

Mi concentrerò quindi sugli elementi caratteristici di Luca. Marco, infatti, ha conservato lo schema primitivo essenziale, con in più quel tocco di pittoresco e di vivacità che avete imparato a riconoscere nel suo modo di raccontare.

Luca, invece, ha lavorato con un altro sistema; ha ampliato molto il canovaccio primitivo che ha ricevuto e ha inserito molto materiale in più e quindi sarà nostro compito andare a verificare gli elementi tipici di Luca. Questo servirà per riconoscere la qualità del suo evangelo e potersi concentrare meglio sulla sua predicazione e sul suo messaggio teologico. In questo corso di esercizi potremo fare un lavoro di *lectio divina*, cioè di meditazione di quelle pagine evangeliche che risultano più caratteristiche di Luca, in modo tale da assimilarle e applicarle alla nostra vita con un processo di attualizzazione.

In questo primo incontro è indispensabile che io faccia un po' di introduzione; perdonatemi allora lo schema scolastico, ma credo che possa essere utile per mettere le basi della lettura evangelica; poi avremo modo, nelle prossime meditazioni, di ascoltare più attentamente la parola con uno stile di meditazione. Adesso cerchiamo di rispondere alle domande fondamentali: chi, che cosa, quando, perché, dove, come è stato scritto questo vangelo.

Luca, medico e pittore (1,1-4)

Chi ha scritto questo vangelo? Il titolo dice che lo ha scritto Luca. Che cosa sappiamo di questo personaggio? Abbiamo delle informazioni dalla tradizione antica

della Chiesa: sono antichi documenti dei padri della Chiesa che ci danno alcune importanti informazioni.

I dati storici e personali

Vi leggo, ad esempio, un testo del II secolo che conserva alcune importanti informazioni su questo evangelista.

«Luca è un siro di Antiochia, medico di professione, discepolo degli apostoli. In seguito seguì Paolo fino al suo martirio, servendo Dio in modo irreprensibile. Non ebbe moglie, né generò figli. A ottantaquattro anni morì in Beozia, pieno di Spirito Santo, quando erano già stati scritti dei Vangeli da Matteo in Giudea e da Marco in Italia; mosso dallo Spirito Santo scrisse in Grecia questo vangelo».

È un prologo latino che contiene queste informazioni, molto antiche e abbastanza ricche. Di più non ci viene detto. Addirittura sappiamo quanti anni aveva quando morì; è un caso più unico che raro, non viene detto infatti neanche dei grandi apostoli e neppure di Gesù.

Viene notato che non aveva moglie e non aveva figli e che compose il vangelo in Grecia. La Beozia, infatti, è una regione centrale della Grecia, dove morì. Non era però originario di lì, era infatti originario di Antiochia, capitale della Siria, una grande città ellenista, una capitale del mondo antico, una delle più grandi metropoli del mondo romano. Era una città di lingua greca e Luca, molto probabilmente, era di questa città e lì aveva studiato da medico.

Questo è un primo aspetto importante che lo caratterizza. Luca era un medico e questa frase vuol dire parecchie cose. Significa anzitutto che era benestante, proveniva da una famiglia con notevoli disponibilità economiche. Oggi può studiare anche il figlio di un operaio, ma allora no, ci volevano troppi soldi e disponibilità di tempo per raggiungere la completezza di studi che richiedeva la professione medica e quindi solo i membri di famiglie aristocratiche o i figli di commercianti ricchi potevano permettersi di pagare degli insegnanti privati. Non esisteva infatti né scuola pubblica, né università. Luca, quindi, viene dalla alta società di Antiochia e ha studiato in una cultura ellenista per cui ha una buona conoscenza della letteratura, della retorica e della filosofia greca. È un uomo colto, è un uomo greco con una mentalità greca.

L'ambiente di Luca

Cominciamo a fare i collegamenti. Quando abbiamo parlato di Marco abbiamo messo in evidenza il fatto che fosse di Gerusalemme e di una famiglia sacerdotale e quindi l'infanzia di Marco è completamente diversa dall'infanzia di Luca. Due mondi diversissimi. Non ritorno a parlare di Marco, ma vi invito a fare i confronti perché in tal modo emerge la qualità personale di ciascuno.

Luca cresce in un ambiente che noi definiremmo pagano. Non mi sembra però adatto questo aggettivo. Sapete infatti che “pagano” è un termine dispregiativo che in latino corrisponde ad abitante del *pago*, del villaggio, quindi sinonimo di villano, villico, abitante di un paese, quindi fuori dell'ambito culturale. È un termine che nacque quando gli ultimi ad essere stati evangelizzati erano appunto gli abitanti delle campagne, i contadini sperduti nella campagna che erano rimasti “pagani”. Non si può, allora, dire della città di Antiochia e di uomo colto greco che era “pagano”; le parole hanno il loro peso e bisogna imparare a usarle correttamente, anche in relazione ai tempi storici ai quali fanno riferimento.

Luca però – da un punto di vista culturale e geografico – era fuori della tradizione ebraica e quindi è stato allevato ed educato nella tradizione religiosa greca e ha conosciuto i racconti e i riti delle varie divinità greche: Zeus, Apollo, Artemide, Afrodite. Come è diventato cristiano?

Non abbiamo delle informazioni precise, ma possiamo ricostruire la sua storia in modo abbastanza sicuro.

Nei primi anni 40 arrivò ad Antiochia la predicazione cristiana. Dopo la persecuzione di Stefano il gruppo degli ellenisti che viveva a Gerusalemme venne disperso e alcuni di questi, originari di Cipro e di Cirene, si spostarono nelle regioni del nord e ad Antiochia – senza volerlo, cioè senza un progetto pastorale – parlarono di Gesù, annunciarono il Salvatore e trovarono accoglienza. Un gran numero di persone infatti fu condotto al Signore.

Negli anni 40 ad Antiochia nasce una comunità cristiana fatta di greci, una cosa strana, impreveduta, inattesa. Gli apostoli non erano infatti partiti con l'idea di convertire tutto il mondo; erano rimasti a Gerusalemme in attesa della venuta gloriosa del Cristo e furono poi mandati via di forza dalle autorità giudaiche. I cristiani di lingua greca si trasferirono in altre città, ad esempio ad Antiochia e lì “per caso” nacque una comunità cristiana non progettata, non voluta.

Non era “un caso”, era la provvidenza, ma lo capirono dopo; si stava compiendo un progetto di Dio. Da Gerusalemme venne mandato Barnaba che vide la grazia di Dio in quella comunità di Antiochia e andò a cercare Saulo che si era ritirato a Tarso. Questi era appena diventato cristiano, ma emarginato, scartato, sia dai giudei, sia dai cristiani. Barnaba lo ripescò, lo portò ad Antiochia e insieme evangelizzarono molte persone.

Durante qualche missione un medico – di nome Luca – divenne cristiano. È uno di quei greci che “per caso” sentì parlare di Gesù; fu interessato, si informò, conobbe persone, si mise a leggere la Bibbia dei LXX – cioè l'Antico Testamento in greco – e, nel giro di qualche tempo, aderì pienamente al vangelo di Gesù Cristo.

Una professione...abbandonata

Avevo sottolineato in partenza lo stato sociale di Luca proprio per mettere in evidenza che la sua adesione al Vangelo comportò anche una scelta di vita perché non solo Luca divenne cristiano, ma divenne anche ministro del Vangelo e si mise a seguire Paolo.

Attenzione, però, perché quando si dice che Luca è discepolo di Paolo, non dovete immaginarlo come il portaborse, o semplicemente come un inserviente. Luca probabilmente aveva la stessa età di Paolo – o forse qualche anno di più – ed era un uomo con una notevole personalità, con una cultura e anche con una disponibilità economica per cui non è il ragazzino che va dietro a Paolo come un chierichetto, ma semmai è l'accompagnatore, il consulente, colui che lo appoggia e lo garantisce.

Paolo aveva una salute decisamente instabile; molte furono le sue crisi di malattia e Luca gli fece da medico personale. Probabilmente in quegli anni 40 Luca ha circa quarant'anni e, per arrivare a ottantaquattro, ne ha ancora altri quaranta. Tenete conto che Paolo muore nel 67 e quindi Luca, dopo essere stato insieme a Paolo circa 20/25 anni, dopo la morte dell'amico è vissuto ancora una ventina di anni.

L'opera di evangelista Luca l'ha svolta nell'ultima parte della sua vita, quindi potremmo dire – grosso modo – tra i settanta e gli ottanta anni. Marco invece scrive a quaranta anni, dopo aver fatto una esperienza giovanile. Queste differenze sono importanti: il vangelo secondo Marco è un vangelo scritto da un quarantenne che ha vissuto l'esperienza evangelica a 15/20/30 anni.

Il vangelo secondo Luca è scritto da un uomo di 70/80 anni che ha vissuto l'esperienza cristiana nella maturità e ha ponderato per una ventina di anni questa esperienza con una prospettiva di uomo colto e di uomo greco che scrive per i greci e interpreta la persona di Gesù in una prospettiva greca, da medico.

Il grande desiderio di Luca: la guarigione dell'uomo

Perché è così importante sottolineare il fatto che Luca fosse medico? Non per le sue competenze nel curare, ma perché aveva in testa l'idea della salute e della guarigione.

Se c'è un motivo che deve avere convinto Luca a seguire Gesù sentendone parlare è proprio l'idea della guarigione. Il suo sogno era quello di rendere l'uomo sano; questa è infatti la vocazione del medico. Luca deve aver scoperto in Gesù colui che veramente guarisce l'uomo, intendendo per "guarigione" una totalità della persona che viene risanata.

In una prospettiva greca la salute – l'equilibrio dell'uomo realizzato – consiste proprio nella conciliazione degli opposti, nell'equilibrio senza eccessi e Luca ama moltissimo nel suo racconto mostrare sempre i due aspetti che creano equilibrio. Ad esempio, alle figure maschili associa la figura femminile: Simeone e Anna nel tempio; un uomo che aveva cento pecore ne perde una.

Solo Luca racconta anche di una donna che aveva dieci monete e ne perde una. Al quadro maschile Luca aggiunge quello femminile. L'episodio di Marta e Maria è preceduto dal buon samaritano: l'amore dei fratelli è equilibrato dall'amore di Dio e viceversa.

Luca ha a cuore la salute. Salute e salvezza, in greco, spesso sono indicate con la stessa parola (come avviene per il latino "*salus*"): difatti uno dei temi fondamentali del suo vangelo è la salvezza. Il Cristo è Salvatore proprio perché è curatore dell'uomo, guarisce in profondità la persona umana e Luca deve essere rimasto affascinato da questo aspetto.

Un uomo sempre in viaggio...

Luca abbandonò la professione, abbandonò la posizione stimata che poteva avere come medico nella città di Antiochia e si fece pellegrino in giro per il mondo accompagnando Paolo nella evangelizzazione; si fece lui stesso evangelizzatore. Si fermò a Filippi, grande città della Grecia. In base al racconto che troviamo negli Atti degli Apostoli noi possiamo ricostruire questi spostamenti perché ci sono dei passaggi dove il narratore (Luca stesso) adopera il "noi".

Se leggete il capitolo 16 degli Atti vi accorgete che improvvisamente si passa dalla terza persona plurale alla prima: "andarono, arrivarono, si fermarono...", "partimmo, facemmo vela verso Samotracia, arrivammo a Neapoli, il giorno dopo a Filippi, qui ci recammo...".

Questo significa che evidentemente c'era anche lui e allora, con una discretezza eccezionale, Luca ci racconta la sua partecipazione alla missione apostolica senza fare il proprio nome, senza dire "io", senza esibizione. In questo modo, abbastanza originale, ci comunica la sua partecipazione. Quando ripartono da Filippi il verbo dalla narrazione ritorna alla terza persona plurale e noi deduciamo che Luca si fermò a Filippi e vi rimase circa otto anni, dal 50 al 58.

A Filippi fece il parroco, fece il vescovo, fece il profeta, il dottore, l'evangelizzatore, il responsabile della comunità. Quando Paolo scrive ai Filippesi tra i destinatari c'è anche Luca.

Quando Paolo ritornò a Filippi, e vi fece la festa di pasqua dell'anno 58, Luca si unì al maestro e lo accompagnò a Gerusalemme; per la Pentecoste erano entrambi a Gerusalemme. Qui Paolo fu arrestato e trasferito a Cesarea in attesa di giudizio dove vi rimase due anni. E Luca? Luca diede assistenza a Paolo prigioniero e – forse per la prima volta – visitò la Terra santa.

Nell'anno 58 Luca ebbe la possibilità di andare a Gerusalemme dove rimase fino al 60 andando a Cesarea e portando un po' di vettovaglie e di vestiti a Paolo, tenendo quindi i contatti con il prigioniero. In quei due anni Luca girò la Terra santa,

conobbe qualcuno degli apostoli, conobbe la comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme, partecipò alle liturgie della chiesa madre, sentì cantare il *Magnificat*, il *Benedictus* e sentì raccontare le vicende di Zaccaria, di Elisabetta, di Giovanni.

... e in ricerca

Lì, a Gerusalemme venne a conoscenza dei particolari più antichi della vita di Gesù, conobbe le tradizioni primitive della comunità apostolica e fece tesoro di tutto quello che sentì; probabilmente prese appunti.

Nei suoi viaggi teneva un diario di bordo; negli Atti degli Apostoli ci sono infatti i resoconti dei viaggi per mare in prima persona plurale. Sono il diario di Luca con le giornate di navigazione, i porti, addirittura i nomi delle navi, tutti piccoli particolari di per sé inutili, che però un viaggiatore attento annota.

Luca ebbe quindi la possibilità di conoscere bene l'ambiente originale di Gesù, non semplicemente la geografia dei luoghi, ma l'esperienza delle persone.

A Gerusalemme conobbe Giacomo che noi diciamo "il minore", cosiddetto "fratello del Signore"; è il Giacomo vescovo di Gerusalemme, è uno dei dodici apostoli, parente stretto di Gesù, erede della sua leadership. È lui che è cresciuto insieme a Gesù, lo ha accompagnato ed è l'anima della comunità giudeo-cristiana. Luca ha appreso da Giacomo moltissime cose e così, in questo modo, sta formando la sua cultura, la sua esperienza, la sua conoscenza di Gesù fatta attraverso la testimonianza di altre persone.

Luca ha conosciuto Gesù perché qualcuno gliene ha parlato. I primi sono stati Barnaba e Paolo, ma loro stessi non avevano conosciuto di persona Gesù e quindi – a rigor di logica – dovremmo dire che Luca appartiene già alla terza generazione cristiana.

Potremmo definire come prima generazione quella degli apostoli, come è il caso di Pietro, come seconda quella di Barnaba, che è stato evangelizzato da Pietro, e come terza quella di Luca che è stato evangelizzato da Barnaba. C'è quindi già in atto la tradizione apostolica: Luca apprende quello che gli ha insegnato Barnaba il quale ha trasmesso quello che gli aveva insegnato Pietro. Luca, da uomo colto, formato anche alla letteratura greca, raccoglie queste informazioni, questo materiale per lo più orale, le testimonianze di persone che avevano conosciuto o che avevano sentito gli apostoli e si è fatto così un bagaglio notevole di conoscenza.

Quando Paolo fu trasferito a Roma Luca navigò con lui in quel viaggio fortunoso durante il quale naufragarono insieme salvandosi miracolosamente sull'isola di Malta. Poi, in primavera, ripresero la navigazione, arrivarono a Roma e Luca rimase lì con Paolo altri due anni.

Nel 61/63 sono a Roma dove Paolo risiedeva nella zona dell'attuale via Arenula. Dietro all'odierno Ministero di Grazia e Giustizia c'è la chiesa di s. Paolo alla Regola, dove la tradizione riconosce la casa presa a pigione da Paolo per il domicilio coatto. Luca abitava lì in zona e lo aiutava.

Sono gli anni in cui Marco ha scritto il suo vangelo. A Roma c'erano anche Marco e Pietro che Luca ha conosciuto e con i quali ha vissuto e celebrato Messa. Immaginate questa bella raccolta: Pietro, Paolo, Marco, Luca, Barnaba, Timoteo, Sila; sono i nomi più importanti – insieme a molti altri – dei cristiani di Roma. Sta nascendo il vangelo secondo Marco e Luca tiene per sé tutta la sua esperienza.

Qualche anno dopo Paolo viene condannato a morte e glorifica il Signore con il suo martirio. Luca lascia Roma, si ritira in Grecia e inizia l'ultima fase della sua vita. È un uomo sui 60/70 anni, capo di una comunità cristiana, animatore, responsabile, guida di un gruppo cristiano.

Nell'ultima fase della sua vita mette per iscritto tutto quel patrimonio che ha immagazzinato negli anni precedenti; è il frutto maturo della sua esperienza. Nasce così il suo Vangelo e poi anche la sua seconda opera, gli Atti degli Apostoli.

Luca, dunque, non scrive semplicemente per sé, scrive per la sua comunità, scrive per trasmettere quel messaggio fondamentale che egli ha accolto da giovane e che ha segnato e cambiato tutta la sua vita. Scrive per quella comunità, una comunità di greci, una comunità di persone che non ha mai visto la Terra santa, che non ha conosciuto Gesù e forse non ha conosciuto neanche Paolo. Sono cristiani lontani dalle origini come noi e quindi Luca lavora per comunicare il messaggio fondamentale ai lontani, per creare il collegamento con gli inizi.

Racconta di un Gesù che è passato facendo del bene e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo; Luca presenta un Gesù guaritore, un Gesù che guarisce le ferite del corpo e soprattutto dello spirito.

Luca, pittore... di racconti

Nella tradizione Luca è qualificato anche come pittore. A Bologna c'è la Madonna di san Luca e molte altre sono le icone mariane attribuite a Luca; molto probabilmente è solo una leggenda, ma l'immagine è importante.

Luca pittore è colui che ha fatto il ritratto di Gesù, ha dipinto in modo narrativo il volto di Gesù ritraendolo in un modo affascinante, coinvolgente. È un uomo appassionato che scrive per appassionare, per coinvolgere, per avvicinare al Cristo e far innamorare di lui. Il titolo di pittore a Luca compete come narratore; ci ha lasciato dei racconti bellissimi, è un autentico pittore con le parole. La sua arte narrativa è sovrappiù e sarà nostro compito e piacere gustare questa bellezza del racconto.

Luca ha aggiunto molti racconti a quelli presentati da Marco e ha ritoccato molti aspetti; ha cambiato l'ordine di certi episodi, ha omesso alcuni particolari perché rovinavano il quadro e ha accresciuto altri particolari perché servivano per dare quel tono, quella sfumatura corretta.

Quindi un Luca, medico e pittore, ma soprattutto scrittore–evangelista, persona conquistata dal vangelo che trasmette il vangelo agli altri.

Noi, allora, ci accingiamo a leggere questo testo tenendo conto che dietro c'è una persona concreta, un uomo conquistato al vangelo, che scrive per conquistare, una persona che ha fatto delle scelte radicali nella sua vita e che ha deciso di seguire Cristo da innamorato.

Ha raccolto la sua ricca esperienza pastorale in questo scritto, splendido, che comunica la mitezza di Cristo, la sua capacità curativa, la sua amabile relazione con gli altri.

Luca ha scritto per una comunità già in crisi, ha scritto per persone che avevano bisogno di ri-avvicinarsi al Cristo.

Serietà e impegno del lavoro redazionale di Luca

All'inizio del suo vangelo Luca ha esposto con chiarezza la trafila del suo lavoro e l'intento che lo ha mosso. È un fatto unico nei vangeli, nessun altro infatti ci presenta una personale spiegazione.

¹,¹Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, ³così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, ⁴perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Soffermiamoci ad analizzarlo perché ci premette di ricostruire le varie tappe della tradizione apostolica. Anzitutto ci sono

degli avvenimenti successi tra di noi

Il punto di partenza sono dei “fatti”. Faccio riferimento sempre al testo greco perché Luca ha scritto in greco e quindi è meglio avere presente il testo originale perché certe espressioni, proprie dell'autore, aiutano a comprendere meglio il testo e il suo pensiero. Ogni traduzione infatti, in un certo qual modo, è sempre un tradimento del testo stesso.

Luca adopera la parola «πράγμα» (*prágma*) cioè “fatti”. Il modo pragmatico, concreto, indica non delle idee, dei valori astratti, bensì degli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, cioè non remoti nell'antichità, ma contemporanei. Questi avvenimenti sono stati percepiti, vissuti, sperimentati da alcuni che...

ne furono testimoni

Il testo greco utilizza un aggettivo particolare, «αὐτόπται» (*autóptai*), una parola che abbiamo conservata anche in italiano quando si parla di “autopsia”. È una parola che di per sé non ha nulla a che fare con i cadaveri, anche se noi la usiamo solo in quella accezione. Letteralmente vuol dire “vedere con i propri occhi”, quindi i medici parlano di autopsia quando verificano di persona le cause di morte.

Luca parla perciò di persone che hanno visto quei fatti con i propri occhi...

fin da principio e son diventati ministri della parola,

“*Ministri della parola*” cioè “servitori del *logos*”, persone che hanno vissuto una esperienza e si sono messe a disposizione di quella esperienza per parlarne ad altri. Questa predicazione della parola è diventata un racconto, una esposizione ampia che qualcuno ha messo per iscritto.

Al tempo di Luca «*molti hanno già posto mano a scrivere*»; è chiaro che Luca fa riferimento non solo a Marco e a Matteo, non potrebbe infatti definirli “molti”. Prima però che esistessero i nostri vangeli canonici c'erano molte raccolte incomplete, parziali, di detti e di fatti relativi a Gesù. Quindi «*molti*» hanno fatto delle raccolte dopo la prima fase di predicazione orale e Luca si inserisce in questa storia della tradizione.

ho deciso anch'io

C'è un “io” importante, personale, che entra in una storia ed è una decisione personale che l'autore ha preso. Lo dice in modo chiaro, netto: parve bene anche a me entrare in questa dinamica, compiere un'opera di raccolta e di stesura scritta.

Avendo seguito tutte le cose fin dall'inizio in modo molto serio

Qui l'autore adopera un avverbio tecnico e raro, «ἀκριβῶς» (*acribós*); in linguaggio tecnico italiano è rimasta la parola *acribía*, la usano in pochi, ma esiste e vuol dire “rigore, serietà di metodo” e si usa per indicare uno che fa un lavoro ben fatto, rispettando tutte le regole della sua arte. Luca dice di aver fatto

ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi

Gli è capitato di raccogliere molto materiale fin dall'inizio, cioè fin dal momento iniziale della esperienza di Gesù. È stata proprio quella occasione di visita a Gerusalemme che gli ha permesso di riconoscere le origini della vita di Gesù e, dopo quella lunga fase di raccolta della documentazione, ha potuto stendere un resoconto ordinato. Così l'autore ci dice che ha elaborato, con la sua capacità letteraria, un resoconto. Non ha costruito una storia, ma ha elaborato un materiale che egli ha recuperato dalla tradizione orale dei testimoni oculari.

Teofilo, figura di ogni lettore

Questo resoconto ordinato egli lo dedica a Teofilo, qualificato con l'aggettivo «κράτιστος» (*kràistos*). È un termine tecnico, un superlativo dell'aggettivo "buono" che in greco si adopera per qualificare delle personalità importanti; corrisponde in qualche modo al nostro titolo "eccellenza".

Teofilo deve essere un personaggio importante della amministrazione greco-romana ed è un cristiano che è già stato istruito alla fede, letteralmente dice "catechizzato". Ha già ricevuto gli insegnamenti cristiani, però l'intento che l'autore cerca di raggiungere è quello di dimostrare a questo illustre personaggio che ciò che ha imparato è fondato.

Luca vuole che Teofilo si renda conto della solidità di questi insegnamenti. Ne dubita forse? È possibile! Se non Teofilo, qualcun altro però è incerto sul fondamento, ha l'impressione che la dottrina cristiana sia campata per aria, non solida. L'intento di Luca è invece quello di dimostrare la solidità, la fondatezza di quello che viene insegnato e il fondamento sta proprio nei fatti storici. Il fondamento è Gesù, è la sua persona storica. Da quella esperienza fondamentale derivano gli insegnamenti che i cristiani lungo i secoli ricevono; quegli insegnamenti sono fondati, sono fondati sulla persona di Gesù. Questo è l'elemento primario che vale anche per noi.

Importanza dell'esperienza personale

Luca, in fondo, ci ha raccontato un po' la sua esperienza cristiana. Egli è stato formato, ha ricevuto un insegnamento da qualcuno e lo ha trovato solido; si è preoccupato di capirne il fondamento, ha cercato, ha meditato, ha raccolto e organizzato, ha conservato e trasmesso l'esperienza originale degli apostoli. In fondo la stessa esperienza l'ha vissuta anche lui e questo è il punto di partenza.

Ognuno di noi ha fatto – e continua a fare – l'esperienza di incontro con il Signore Gesù. Se non incontriamo personalmente il Signore non siamo fondati, non abbiamo solidità, non abbiamo niente da dire e niente da dare. Abbiamo da dire e da dare l'esperienza del nostro personale incontro con il Signore Gesù. Questo è un aspetto importante che dobbiamo mettere alla base dei nostri esercizi: l'incontro personale con il Signore Gesù.

Ognuno di noi si consideri Teofilo, amico di Dio, anche se non è illustre. Siamo amici di Dio e queste parole scritte da Luca tanto tempo fa sono il modo concreto e pratico per incontrare il Signore. L'ascolto della parola, la meditazione del testo evangelico, sono il modo più semplice e più profondo per incontrare il Signore da persona a persona, per continuare ad incontrarlo perché già lo abbiamo incontrato, altrimenti non saremmo qui.

Il materiale "proprio" di Luca

Ma l'incontro implica poi una comunione di vita e, mettendo insieme tutto il materiale che è riuscito a raccogliere, Luca ha organizzato un racconto ordinato, lungo.

Pensate che – di materiale proprio – Luca ha più di 500 versetti, mentre Marco non arriva a 50 versetti propri. Oltre a questi Luca ha 240 versetti in comune solo con Matteo, versetti che Marco non ha. Quindi, rispetto al vangelo secondo Marco, Luca ha oltre 700 versetti in più. Sono tanti. Facendo il confronto con Marco intendo farlo con il racconto più arcaico. Vuol dire che Luca ha avuto la possibilità di raccogliere molto materiale che ha dovuto poi organizzare. Il modo lo ha deciso lui con le sue capacità letterarie; in questo sta l'ispirazione.

Noi crediamo che Luca sia stato guidato dallo Spirito Santo e nelle sue scelte, nella sua rielaborazione, ha obbedito alla rivelazione di Dio. Noi quindi studiamo il metodo di Luca e sicuramente incontriamo il lavoro dello Spirito.

Ancora due parole introduttive per avere un po' il quadro globale del vangelo.

Lo schema narrativo del racconto

Anche il racconto di Luca segue lo stesso schema geografico di Marco, soltanto che il terzo evangelista fa precedere il ministero pubblico di Gesù da due lunghi capitoli sui racconti dell'infanzia.

I primi due capitoli sono totalmente propri di Luca, assolutamente originali. Anche Matteo ha due capitoli sull'infanzia, ma i racconti di Matteo sono completamente diversi da quelli di Luca; non in contrasto, ma diversi. Matteo racconta l'annuncio a Giuseppe, mentre Luca racconta l'annuncio a Maria; Matteo narra la visita dei Magi, Luca parla invece dei pastori. Raccontano fatti differenti; non dipendono dalla stessa fonte, hanno tradizioni autonome.

La prima parte del vangelo secondo Luca – i primi due capitoli – possiamo quindi definirli “il vangelo dell'infanzia”. Con il capitolo tre Luca va perfettamente d'accordo con Matteo e Marco; inizia infatti il racconto di base: predicazione di Giovanni Battista, battesimo di Gesù, le tentazioni nel deserto, poi l'inizio del ministero in Galilea, predicazione, miracoli, parabole, grande seguito di popolo.

A questo punto lo schema antico narrava lo spostamento di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme e l'ultima parte del ministero, ambientata a Gerusalemme, culmina con l'arresto, la passione, la morte e la sepoltura di Gesù. L'ultimo capitolo – in tutti e tre i sinottici – è la visita al sepolcro vuoto e poi gli incontri con il Risorto. Questo è lo schema che Luca mantiene.

Il tema del viaggio

Ma la grande quantità di materiale che ha in più, dove la mette? Luca sceglie di sviluppare il motivo del viaggio. Mentre in Marco si accenna appena che Gesù parte dalla Galilea e subito arriva a Gerusalemme, in Luca ci mette più di dieci capitoli per arrivare a Gerusalemme. Questo vuol dire che Luca ha creato redazionalmente un blocco centrale in cui ha preso come filo conduttore il tema del viaggio: Gesù viaggia verso Gerusalemme, è in cammino.

Durante questo cammino il narratore racconta diversi episodi e mette sulla bocca di Gesù tanti suoi insegnamenti. Così, con la cornice letteraria del viaggio, Luca – senza cambiare lo schema primitivo – ha offerto la catechesi di Gesù. È una idea molto importante perché vuole mostrare i discepoli in viaggio con il Signore.

Alla fine del vangelo Luca racconterà la scena dei discepoli di Emmaus che è la chiave di lettura di tutto il suo vangelo. Ero tentato di meditarla all'inizio, di cominciare subito con quell'episodio, ma dato che lo conoscete bene lo do per scontato; lo prenderemo come chiusura.

Gesù cammina con i suoi discepoli, stolti e tardi di cuore, e insegna loro. È il cammino della Chiesa, è il nostro cammino e Gesù cammina con noi, stolti e tardi di cuore a credere.

Il Signore cammina con la Chiesa e mette in movimento la Chiesa perché, fin dai primi tempi, la comunità cristiana rischiava di essere statica, bloccata, ferma, pigra. Luca vuole sottolineare come invece la catechesi di Gesù sia dinamica; Gesù è un uomo in cammino, i discepoli camminano. Luca ha sperimentato personalmente che da quando ha conosciuto Gesù si è messo per strada anche lui e non si è più fermato, proprio materialmente.

Luca, infatti, seguendo Paolo, ha girato il mondo e ha maturato questa idea di un Cristo che cammina per le strade del mondo e forma una Chiesa che deve essere dinamica, che si muove, che progredisce.

In questo grande quadro noi riconosciamo cinque momenti.

1. l'infanzia,
2. il ministero in Galilea,
3. il viaggio dalla Galilea a Gerusalemme (centro e cuore del vangelo),
4. il ministero a Gerusalemme,
5. morte e risurrezione.

Il primo e il quinto, nascita e morte e risurrezione si corrispondono; è importante ricordare proprio questo rapporto. L'inizio e la fine, la nascita e la morte si corrispondono; è un criterio importante per leggere il vangelo dell'infanzia, per riuscire a riconoscere la luce pasquale già nei primi capitoli.

Mentre i due blocchi: ministero in Galilea e ministero a Gerusalemme conservano praticamente lo stesso racconto di Marco, il blocco centrale è quasi tutto tipico di Luca. Noi allora sceglieremo di soffermarci soprattutto sugli elementi tipici di Luca, non ripercorreremo tutto il racconto.